A colloquio con il leader palestinese Yasser Arafat

Il ruolo e l'impegno dell'OLP nella drammatica crisi libanese

Le forze palestinesi sono finora rimaste fuori dal sanguinoso conflitto, malgrado il tentativo della « falange » di coinvolgerle direttamente - Unità con la sinistra libanese e costante azione per favorire una tregua e la ripresa della trattativa politica

Dal nostro inviato

BEIRUT, novembre

« La situazione nel Medio Oriente è assai critica, dopo la conclusione dell'accordo israelo - egiziano nel Sinai. La Siria e i palestinesi sono rimasti soli, l'equilibrio delle forze si è modificato, con lo spostamento di tutto il peso del nemico sul fronte nord. Siamo in presenza di un complotto americano, che punta a tre obbiettivi: dividere i paesi arabi fra loro e isolarli dai paesi socialisti, rafforzare la posizione di Israele, liquidare o minimizzare le forze della rivoluzione palestinese e le forze progressiste arabe che la sostengono ». Ad esprimersi in questi termini è il presidente del Comitato esecutivo dell'OLP, Yasser Arafat, nel corso di una rapida analisi degli ultimi avvenimenti in Medio Oriente e delle loro prospettive. Il nostro colloquio avviene a Beirut, nel momento in cui sono in discussione i dettagli e le modalità di attuazione del dodicesimo accordo di tregua nella guerra civile libanese; il telefono squilla in continuazione, nell'ufficio di Arafat si alternano personalità politiche e religiose (argomando, ne vedo uscire l'ex primo ministro Saeb Salam, al termine del nostro incontro arriva l'imam Mussa Sadr, capo religioso della comunità musulmana sciita). La crisi libanese è dunque, inevitabilmente, al centro del colloquio.

« La cospirazione — dice ancora Arafat — si è mossa per ora dal Libano, con quasi otto mesi di battaglia pressoché continua: il nemico (la destra falangista ed i fanatici dell'Ordine maronita - n d r.) riceve un aiuto indefinito dagli Stati Uniti e da Israele. Si cerca di aggravare la crisi per polarizzare su questo drammatico conflitto l'attenzione della pubblica opinione araba, facendo passare in secondo piano l'accordo del Sinai e le sue conseguenze ».

Non si vuole con questo affermare — Arafat lo sottolinea con chiarezza, analogamente a quanto hanno fatto altri esponenti palestinesi (tra cui Nayef Hawatmeh, leader del Fronte democratico popolare per la liberazione della Palestina che abbiamo pure incontrato a Beirut) e i compagni del PC libanese — che la crisi del Libano sia stata « inventata » o creata artificiosamente al solo scopo di danneggiare i palestinesi e la Siria: le radici, politiche e sociali prima ancora che religiose dei fatti del Libano sono autentiche e profonde e sono maturate attraverso un processo lungo e travagliato. Ma certamente — affermano i nostri interlocutori — la crisi è stata e viene sapientemente utilizzata da un lato per « far polvere » nascondendo così altri problemi di carattere più generale, e dall'altro per vibrare un colpo contro la resistenza palestinese.

Le forze palestinesi — malgrado l'attacco di aprile fosse stato lanciato dalla « falange » direttamente contro di loro — sono rimaste finora fuori dal conflitto, grazie anche alla combattività dei militanti della sinistra libanese, che non solo hanno fronteggiato i falangisti ma hanno anche inflitto loro dure sconfitte. Ma certo l'OLP non è rimasta, e non poteva restare neutrale. Non vi è dubbio, infatti, che la presenza palestinese in Libano abbia avuto un ruolo diretto nell'esplodere della crisi; e questo sia perchè il movimento palestinese, con la sua presenza organizzata, ha favorito — come ci sottolineava Kamal Jumblatt — il maturare della coscienza fra le masse popolari, e dunque il rafforzamento delle organizzazioni progressiste, sia perchè uno degli obiettivi dei falangisti e dei loro alleati è proprio quello di espellere dal Libano il movimento palestinese, o quanto meno di parealizzarne l'attività, politica e militare.

Per ironia della sorte, proprio la borghesia falangista accolse con favore, molti anni addietro, l'insediamento dei profughi palestinesi in Libano, vedendo nei loro campi di raccolta un serbatoio pressochè illimitato di manodopera a bassissimo costo e per di più « straniera », cioè sottratta ai pur ridottissimi vincoli normativi in vigore per la mano d'opera libanese. Ora mutate radicalmente le condizioni, quella stessa borghesia cerca di correre ai ripari con tutti i mezzi, compreso l'uso indiscriminato della violenza (« non deporremo le armi — ha dichiarato un esponente dei "Difensori del cedro" — finchè l'ultimo palestinese non sarà stato cacciato dal Libano »); ma ancora una volta il tentativo si ritorce contro i suoi autori, duramente colpiti dal vacillare della loro supremazia politica e militare e dal pauroso dissesto che sette mesi di guerra civile hanno provocato in tutte le attività.

Fondamentale, in questo contesto, appare dunque il legame fra movimento palestinese e sinistra libanese; la quale ultima è concorde — ci sottolineano i compagni del PCL — su due punti: diritto dei palestinesi a restare in Libano (« ci siamo perchè costrettivi — osserva del resto Abu Leila, dell'ufficio politico del FDPLP — ma il nostro obbiettivo non è di diventare libanesi, bensì di tornare in Palestina »): possibilità di discutere con loro qualsiasi problema, compreso quello dell'applicazione degli accordi del Cairo del 1969 (che regolano la loro presenza nel paese), ma a condizione che l'interlocutore sia un governo in cui i palestinesi possano avere fiducia e non un governo condizionato da forze sempre pronte a pugnalarli alle spalle.

Di qui l'impegno che i dirigenti dell'OLP, e Arafat per primo, hanno sempre posto nel favorire il raggiungimento di una tregua stabile, che renda possibile una reale trattativa politica e sottragga la popolazione degli stessi quartieri cristiani al ricatto della violenza e del terrore dei falangisti; e di qui anche la costante sottolineatura della necessità di uno sforzo di mobilitazione che vada ben al di là dei confini geografici del Libano.

« Diamo un giudizio altamente positivo — ci ha detto ancora Yasser Arafat — sulla conferenza del Fronte arabo di appoggio alla rivoluzione palestinese, svoltasi nei giorni scorsi a Damasco. Essa testimonia il costante allargarsi dello schieramento di tutte le forze che, in seno al mondo arabo, si oppongono all'accordo del Sinai, al complotto americano e alla spartizione e distruzione del Libano (per il quale si tenta di ripetere operazioni come quelle condotte a suo tempo in Palestina e a Cipro). A Damasco erano presenti cinquantasette movimenti progressisti, di ogni tipo, dal Marocco al Golfo Arabo: espressione concreta di quello che potremmo definire il fronte dei popoli in lotta ». E' una definizione, questa di Arafat, che ricorda le parole di Kamal Joumblatt, quando ci parlava dell'assise di Damasco come di una « arabizzazione della crisi libanese, ma a livello dei popoli ». Ed è proprio questa mobilitazione a livello popolare — ci viene sottolineato — che consente malgrado tutto, di guardare con fiducia alle prove — anche se dure e difficili — delle prossime settimane e dei prossimi mesi.

Giancarlo Lannutti

Le postazioni israeliane della linea Bar-Lev sulla riva orientale del Canale di Suez, espugnate dalle truppe egiziane il 6 ottobre 1973, sono diventate una frequentata attrattiva turistica. Nella foto: l'ex comando israeliano trasformato dagli egiziani in un museo sulla guerra di ottobre

Una lettera dell'ambasciata egiziana

Il signor Omar Gad, consigliere per la stampa dell'ambasciata egiziana, ci ha fatto pervenire la seguente lettera:

« Signor direttore,

Nell'articolo pubblicato dall'*Unità* in data 2 novembre c.a. sotto il titolo « Sadat contro Sadat », si leggono alcune affermazioni sbagliate che mi inducono a discutere nella speranza che la mia risposta venga pubblicata dal suo rispettabile giornale.

La mia attenzione è stata attirata soprattutto dal fatto che il dott. Polito sia d'accordo con quegli « osservatori », nel ritenere che l'appello di Sadat all'Assemblea generale dell'ONU per la partecipazione dell'OLP alla Conferenza di Ginevra, come parte equalitaria, altro non sia che un gesto « abile ».

Bene, si deve sottolineare che l'Egitto ufficiale e popolare considera quali capisaldi della sua strategia nazionale i diritti nazionali del popolo palestinese.

Si tratta di un atteggiamento tutt'altro che quello di cercare il ruolo di « campione più saldo ed efficiente della causa palestinese ». Forse non ci sarebbe bisogno dei sarcasmi meschini dell'amico Polito, se le proprie energie fossero dedicate invece a leggere le dichiarazioni dei dirigenti egiziani sulla materia.

Mi fa piacere di attivare la memoria della redazione esteri dell'*Unità* soffermandomi sulla formula precisa mediante la quale l'Egitto ha presentato nel gennaio 1975 il progetto di risoluzione per far partecipare l'OLP alla Conferenza della pace (acciudo il testo consegnato allora all'Unione Sovietica ed agli Stati Uniti in qualità di copresidenti della Conferenza di Ginevra).

Questo testo comprende lo invito rivolto dal presidente Sadat all'Assemblea generale dell'ONU il 29 ottobre e il progetto della risoluzione presentato dall'Egitto il 3 novembre 1975.

Ciò dimostra ugualmente l'errore nell'articolo, quando si dice che l'Egitto si è opposto alla convocazione della Conferenza di Ginevra prima del discorso. Ciò non contraddice col fatto che l'Egitto insieme ad altre potenze interessate, inclusa l'Unione Sovietica, ha insistito che la Conferenza venisse convocata dopo un'adeguata preparazione.

Uno degli obiettivi della diplomazia egiziana, culminati con la guerra di ottobre 1973, è stato quello di distruggere la teoria della sicurezza israeliana basata sull'espansione territoriale, nella convinzione che, privando Israele dei vantaggi strategici conseguiti dopo la guerra del 1967, venissero obiettivamente rafforzate le possibilità del successo della Conferenza di Ginevra, la quale nell'articolo ottavo dell'accordo recente sul Sinai, è considerata il contesto della soluzione definitiva, in conformità della risoluzione del Consiglio di sicurezza n. 338.

Per quanto riguarda il discorso sulla « scelta di campo » nei confronti dell'Egitto, è divenuta oggigiorno una moda, e l'insistenza su questo discorso è dovuta, nelle migliori delle ipotesi, all'incomprensione della politica egiziana dall'inizio degli anni cinquanta. Durante la sua visita in America il presidente Sadat ha ritenuto opportuno ricordare la lezione di Foster Dallas, che credeva di poter condizionare la politica egiziana a favore delle esigenze del Dipartimento di Stato, attraverso il rifiuto degli aiuti necessari per la costruzione della diga di Assuan. L'ha ritenuto opportuno ricordarlo quando ha espresso il desiderio dell'Egitto di stabilire rapporti equilibrati tra l'Egitto e le due super potenze.

L'Egitto, conservando e difendendo la sua volontà politica nei confronti dei tentativi di egemonia da parte delle grandi potenze, gli consente un dialogo senza complessi di inferiorità.

Comunque siano i rischi, non manca all'Egitto il coraggio per conseguire tutte le vie che conducono alla realizzazione del suo obiettivo, cioè la liberazione dei territori arabi occupati e il rispetto dei diritti nazionali del popolo palestinese.

Non mi rimane altro che esprimere il vivo rammarico per l'ultima parte dell'articolo in cui Polito accusa il *leader* egiziano, all'indomani del disimpegno, di aggravare le divisioni nel mondo arabo, e di mostrare indifferenza ai tentativi di intervento estraneo nel Libano.

Indubbiamente non è sfuggito ai molti lettori dell'*Unità* che tali affermazioni non corrispondono a quello che lo stesso giornale ha scritto in varie occasioni; che l'accordo sul Sinai è un passo positivo e che la logica dei suoi oppositori nel mondo arabo non è l'ultima parola. Forse, parte di loro collegheranno questa svolta con la campagna di calunnie scatenata da certi organi di informazione contro la politica egiziana, in occasione della visita del presidente Sadat negli Stati Uniti ed in alcuni paesi dell'Europa occidentale ».

Non abbiamo mai assunto, ne nello articolo citato ne altrove, un atteggiamento che possa essere fondatamente definito di « meschino sarcasmo » su problemi che coinvolgono il destino di un popolo come quello egiziano, il cui contributo alla lotta antimperialista e le cui sofferenze, per effetto delle oppressione coloniale prima e dell'aggressione israeliana poi, ci sono ben note.

Al contrario, i comunisti italiani e il loro giornale sono stati al fianco dell'Egitto in ogni momento della sua storia rivoluzionaria, dagli anni cinquanta in poi, battendosi con coerenza, anche nel fuoco di aspre campagne politiche, e in alcuni casi anche da soli, per affermarne le ragioni.

Ma questo impegno non è mai stato e non è per noi rinuncia al diritto di dissentire e di criticare questo o quell'atteggiamento e questa o quella scelta politica dei dirigenti egiziani, come di chiunque altro, partendo sempre da punti di vista che si collocano nell'ambito del movimento progressista e di liberazione nazionale.

E' il caso dell'articolo che il signor Gad cita, classificando come errore, falsificazione ed omissione ciò che e, evidentemente, una valutazione diversa. Conosciamo perfettamente, contrariamente a quanto egli afferma, le dichiarazioni ufficiali egiziane sul problema palestinese. Conosciamo anche, e l'abbiamo menzionata nell'articolo, l'iniziativa intesa a far sì che una delegazione dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina sia invitata a partecipare alla conferenza di Ginevra. I dubbi che abbiamo espresso riguardano le possibilità che i diritti nazionali palestinesi e quelli della Siria trovino soddisfazione grazie a una linea che isola ed emargina politicamente gli interessati.

Sono dubbi non soltanto nostri e del tutto legittimi. Inaccettabile ci sembra, invece, la pretesa di passar sopra ad ogni riserva, classificandola come calunnia. (e p)

Giunto nell'URSS il presidente della RFT

Scheel a Mosca ribadisce la linea dell'Ostpolitik

Positivi i commenti ufficiosi - La « Tass » sottolinea che lo sviluppo dei rapporti tra i due paesi ha contribuito al « miglioramento del clima politico del continente »

Dalla nostra redazione

MOSCA, 10.

I rapporti tra l'URSS e la RFT alla luce della nuova situazione politica e diplomatica scaturita dalla conferenza per la sicurezza europea sono i temi centrali dei colloqui al Cremlino tra il Presidente della Germania federale Scheel, il ministro degli esteri Genscher — giunti oggi a Mosca su invito del Soviet Supremo — e gli esponenti sovietici Podgorni e Gromiko.

La visita ufficiale è entrata subito nel vivo a solo poche ore dall'arrivo all'aeroporto di Vnukovo. Le due delegazioni si sono incontrate già in serata per un ampio scambio di informazioni sulle relazioni bilaterali nel campo politico, diplomatico ed economico. Da parte sovietica è stato presentato un panorama della situazione attuale e messo in rilievo il valore del rapporto stabilitosi tra la RFT e l'URSS. In particolare è stato valutato positivamente il ruolo svolto dall'attuale governo tedesco che ha portato avanti una « politica di apertura » verso l'est.

Dal canto loro gli esponenti tedeschi hanno ribadito la volontà di proseguire sulla strada dell'ostpolitik e rafforzare, quindi, i contatti con il campo socialista. Sul merito degli altri temi discussi non si sono avute notizie. I colloqui sono destinati a proseguire domattina sempre con Podgorni e Gromiko. Non si esclude, comunque, che Scheel possa avere un incontro con il Segretario del PCUS, Breznev. Voci in tal senso si sono diffuse stasera nella capitale, ma non hanno trovato conferma.

Da parte sovietica si insiste nel presentare la visita come una continuazione dei rapporti di amicizia sia nel campo politico che diplomatico che si sono instaurati tra i due paesi. Ed è appunto in questo quadro che vanno valutati i commenti degli osservatori locali. La Tass, a tal proposito, ha insistito nel sottolineare che Scheel, quando era ministro degli esteri, ha dato « un grande contributo » alla politica di amicizia con l'Est. Politica — ha ricordato l'agenzia — che ha avuto come punto base di partenza il trattato di Mosca del 1970 che ha gettato le fondamenta per una cooperazione bilaterale nel campo politico, commerciale, economico, scientifico e tecnico.

Altro punto particolare sottolineato a Mosca è che lo sviluppo dei rapporti tra i due paesi ha contribuito in maniera decisiva al « miglioramento del clima politico nel continente ».

« L'URSS — ha scritto la Tass — apprezza il fatto che la RFT guarda alla politica di cooperazione non come ad una misura tattica, ma come ad un programma a lungo termine. In tal senso la risoluzione della conferenza di Helsinki rappresenta una base efficace per la estensione dei contatti ». Sempre la Tass ha voluto precisare che la « nuova situazione » che si è venuta a creare in Europa consente che si giunga ora ad un nuovo livello nel campo dei rapporti internazionali in quanto « esistono le possibilità per completare la distensione politica con la distensione militare: una delle tappe di questa azione consiste nel trovare la strada per ridurre le forze armate e gli armamenti nell'Europa centrale ».

Carlo Benedetti

In assemblea generale con una maggioranza schiacciante

L'ONU VOTA PER L'ATTUAZIONE DEI DIRITTI DEI PALESTINESI

Approvate due risoluzioni: una per la elaborazione di un programma concreto da sottoporre al Consiglio di sicurezza e una per la partecipazione dell'OLP a tutte le discussioni e conferenze sul Medio Oriente

NEW YORK, 10

Duplice importante votazione, all'Assemblea generale dell'ONU, sulla questione palestinese, sono state infatti approvate a larghissima maggioranza due risoluzioni, una presentata dall'OLP, che sollecita concrete iniziative per il rispetto dei diritti del popolo palestinese, ed una patrocinata dall'Egitto, che prevede la partecipazione dell'OLP a tutte le iniziative dell'ONU relative al Medio Oriente. Malgrado l'opposizione israeliana e degli Stati Uniti, entrambi i documenti sono stati approvati — come si è detto — con una maggioranza schiacciante.

Il documento presentato dall'OLP ha ottenuto 93 voti favorevoli, 18 voti contrari e 27 astensioni. Con la sua approvazione, l'Assemblea generale ha deciso la elezione di un Comitato di 20 Paesi che dovrà preparare per il prossimo 1. giugno un programma di attuazione, da parte del Consiglio di sicurezza, del diritto dei palestinesi all'indipendenza e alla sovranità nazionale e al ritorno alle loro case nell'attuale territorio israeliano.

Il secondo documento, patrocinato dall'Egitto e in favore del quale aveva parlato alcuni giorni or sono — durante la sua visita negli USA — lo stesso presidente egiziano Sadat, ha ottenuto 101 voti a favore, 8 contrari e 25 astenuti. Esso prevede la partecipazione dell'OLP a tutte le attività, deliberazioni e conferenze sul Medio Oriente che si svolgano sotto gli auspici dell'ONU.

Contro entrambe le risoluzioni hanno votato Israele, Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania federale, Olanda, Nicaragua, Costarica e Honduras. Contro la prima risoluzione hanno votato anche Belgio, Canada, Danimarca, Islanda, Lussemburgo, Norvegia, Figi, El Salvador, Swaziland e Haiti.

Si tratta, come appare evidente, di due votazioni di grande importanza, politica e morale. Ad un anno esatto dal discorso di Yasser Arafat all'ONU e dalla votazione delle due risoluzioni relative al riconoscimento dei diritti del popolo palestinese e all'ammissione dell'OLP come osservatore a tutte le attività dell'ONU, la causa palestinese riceve nel massimo consesso internazionale un nuovo concreto e significativo riconoscimento.

All'ordine del giorno della Assemblea è iscritta anche una terza risoluzione, che dovrebbe essere votata nelle prossime ore: si tratta della discussa risoluzione che equipara il sionismo ad una forma di razzismo e che è stata approvata dal Comitato politico e sociale con 70 voti a favore, 29 contrari e 27 astenuti.

* * *

BEIRUT, 10

L'inviato del Papa, cardinale Bertoli, ha iniziato i suoi colloqui a Beirut con i dirigenti delle comunità religiose e delle forze politiche, al fine di favorire una soluzione pacifica della drammatica crisi libanese, con quella che è stata definita una « missione di conciliazione ». Mons. Bertoli ha avuto fra l'altro un lungo incontro con il ministro Karameh.

Sulla strada Damasco-Beirut, un reparto dell'esercito si è scontrato ieri sera con un gruppo di miliziani della « falange »: un soldato e tre falangisti sono rimasti uccisi.

Nel sud del Libano, un reparto israeliano ha varcato la frontiera compiendo una incursione nel villaggio di Aadaisse, presso Marayoun, e catturando alcuni civili libanesi. In territorio israeliano, presso l'abitato di Metulla, quattro guerriglieri del Fronte arabo di liberazione sono stati uccisi nel corso di uno scontro a fuoco con una pattuglia israeliana.

Ad Atene la conferenza di solidarietà con il Cile

Si svolgerà ad Atene, fra il 14 e il 16 novembre, la conferenza internazionale di solidarietà con il popolo cileno. Convocata dal Comitato di continuazione e di contatto della conferenza delle forze della pace, essa ha già raccolto l'adesione dei movimenti di solidarietà presenti in tutti i continenti, oltre che di numerosi governi. Si calcola che saranno presenti ad Atene rappresentanti di almeno 120 paesi, sarà ad accoglierli un comitato del quale fanno parte eminenti personalità della vita politica, religiosa e culturale della Grecia.

L'Italia sarà presente ad Atene con una delegazione unitaria della quale faranno parte i rappresentanti dei partiti costituzionali, della Federazione sindacale unitaria, delle ACLI, delle grandi organizzazioni di massa, culturali e giovanili che hanno nel Comitato Italia-Cile un punto di riferimento permanente e militante.

L'URSS chiede la ripresa della conferenza sul Medio Oriente

MOSCA, 10

L'Unione Sovietica ha formalmente proposto agli Stati Uniti di avviare congiuntamente i passi necessari per la riconvocazione della conferenza di Ginevra sul Medio Oriente. Lo riferisce la Tass, la quale scrive che ieri l'ambasciatore negli Stati Uniti Anatoly Dobrynin ha consegnato al segretario di Stato americano Kissinger un messaggio da Mosca in cui si propone che il problema del Medio Oriente sia riportato a Ginevra ed ivi esaminato con tutte le parti interessate alla questione.

La richiesta è stata formulata nel momento in cui l'Assemblea generale dell'ONU votava la risoluzione sui diritti dei palestinesi a partecipare a tutte le discussioni e conferenze che riguardano la questione.

L'Unione Sovietica e gli Stati Uniti sono copresidenti della conferenza, che ha aggiornato i lavori subito dopo la prima convocazione nel dicembre del 1973.

Iniziativa unitaria per l'occupazione

Manifesteranno il 14 novembre a Bruxelles i sindacati europei

Gli obiettivi della manifestazione dei sindacati europei in programma per il 14 novembre a Bruxelles e quelli della conferenza triangolare (governi della comunità europea, sindacati e organizzazioni padronali d'Europa) che si terrà, nella stessa capitale belga, il successivo 18 novembre, sono stati illustrati ieri mattina a Roma nel corso di una conferenza stampa della Federazione CGIL, CISL e UIL.

L'assemblea pubblica alla quale parteciperanno nel palazzo dei congressi di Bruxelles oltre 1200 dirigenti sindacali di base e nazionali (l'Italia sarà rappresentata da 120 delegati dei principali settori industriali, delle grandi fabbriche, dell'agricoltura e dei servizi) è stata indetta dalla CES (Confederazione europea sindacale) per « esprimere la profonda preoccupazione ed esporre le rivendicazioni dei sindacati sulla gravissima situazione dell'occupazione in Europa ». La manifestazione del 14 — ha detto il segretario confederale della CGIL, Aldo Bonaccini, nella introduzione — ha « una duplice importanza: è la prima iniziativa unitaria nella storia del sindacalismo europeo su un tema di portata strategica e che può divenire un filo conduttore nei suoi orientamenti e nella sua condotta e, nello stesso tempo, un atto politico concreto e motivato nei confronti dei governi e degli imprenditori che saranno gli interlocutori dei sindacati nella conferenza tripartita, così come lo sono nei rispettivi paesi ».

L'iniziativa della CES si colloca in un momento di grave crisi per l'Europa. La disoccupazione, secondo i dati ufficiali, ha raggiunto livelli preoccupanti: 1 060 000 disoccupati nella RFT; 1.200 000 in Francia, 90 mila in Danimarca, 1.500.000 nel Regno Unito, 1 215 000 in Italia, 175.000 in Belgio. A questi — ha detto Bonaccini — bisogna aggiungere la disoccupazione occulta e quella parziale; un totale di cinque milioni di persone ».

L'Assemblea sindacale di Bruxelles dovrà discutere le proposte della CES per il rilancio produttivo e la salvaguardia della occupazione; proposte dalle quali dovrà scaturire la piattaforma di azione congiunta dei sindacati europei che avrà un primo momento di confronto nella conferenza tripartita per l'adozione di un piano comunitario e degli strumenti per realizzarlo. In questo quadro la delegazione italiana « porterà l'esperienza e le posizioni della Federazione, convinta che esistano tutte le condizioni per una larga convergenza fra tutti i sindacati europei ».

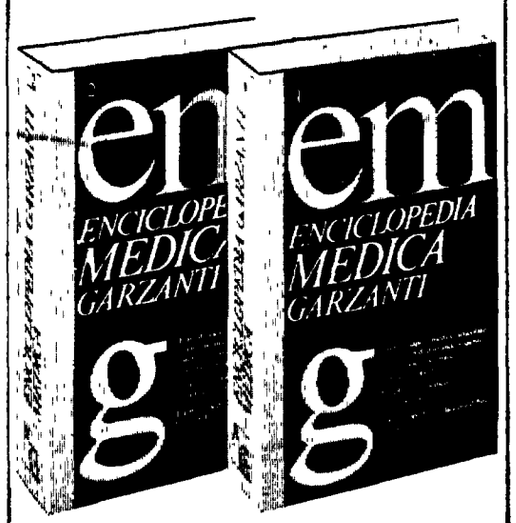
Alla conferenza stampa erano presenti anche i segretari confederali della CISL, Giuseppe Reggio e della UIL, Pino Querenghi, che hanno risposto, assieme a Bonaccini, alle varie domande dei giornalisti.

A dieci anni dalla scomparsa di

ERMINIA PEGGIO

i genitori, i familiari la ricordano agli amici e ai compagni con immutato affetto.

l'enciclopedia medica più nuova
7500 domande
7500 risposte chiare
su ogni problema
della salute



l'Enciclopedia Medica Garzanti

è nata dall'esperienza di 18 fra i più famosi specialisti americani che, attraverso la loro attività professionale hanno potuto conoscere a fondo tutta la complessa realtà del rapporto tra medico e paziente: un rapporto che deve essere basato sulla fiducia, sulla reciproca comprensione, sulla chiarezza, sulla semplicità.
Ne è risultata un'enciclopedia medica di concezione assolutamente nuova, che non si limita a esporre una serie di dati diagnostici e terapeutici: gli autori infatti hanno voluto formulare in modo chiaro tutte le domande che si desidera porre al proprio medico, e a queste hanno dato una risposta semplice, esauriente, comprensibile.

7500 domande
7500 risposte

che illustrano le più recenti conquiste della medicina e della chirurgia, chiariscono il complesso funzionamento del corpo umano, dissipano timori e perplessità. Nell'Enciclopedia Medica Garzanti, c'è una risposta per tutti i problemi della salute (tra l'altro quelli dell'infanzia, l'adolescenza, la vecchiaia, le diete, i comportamenti sessuali, le droghe...).
All'Enciclopedia Medica Garzanti si può chiedere ogni cosa: «Cos'è il colesterolo? Come funzionano le pillole anticoncezionali? La rosolia è ugualmente pericolosa in ogni periodo della gravidanza?» Per ogni domanda (anche per le più strane, anche per le più imbarazzanti) c'è una risposta chiara e dettagliata.

È facile da consultare

un accurato indice analitico, di oltre 5000 voci, rimanda il lettore alle pagine dove ogni argomento è diffusamente trattato. Un glossario, in fondo ai volumi, spiega chiaramente il significato dei termini medici e farmacologici. Completano l'opera 202 illustrazioni e 10 tavole a colori.

È per tutti

perché con un linguaggio semplice e chiaro offre, su ogni argomento, il massimo di informazioni, indicazioni e consigli utili. L'Enciclopedia Medica Garzanti aiuta ad avere un dialogo più facile e proficuo con il proprio medico, ed è particolarmente preziosa per tutte le donne che, oltre a preoccuparsi per la propria salute, devono anche tutelare quella della propria famiglia e dei figli.

È conosciuta in tutto il mondo

questa enciclopedia medica è una novità per l'Italia, ma in Germania, dove è stata pubblicata dall'editore Thieme, specializzato in opere medico-scientifiche, ha già avuto larga diffusione. Negli Stati Uniti ha superato il milione di copie. Ora esce contemporaneamente, in cinque lingue, in quasi tutto il mondo occidentale, dal Brasile alla Jugoslavia.

Enciclopedia Medica

2 volumi, 1296 pagine, 202 illustrazioni in nero e 10 tavole a colori, 8500 lire

Garzanti